

LA QUESTIONE EDUCATIVA



Competente...

Che un educatore debba essere competente rispetto al ruolo che esercita, non ci piove. Ma che cosa significhi e cosa comporti questa caratteristica, è ben più difficile da definire. Ancora una volta il dizionario viene in soccorso, suggerendo innanzitutto che può essere definita competente una persona che possiede la piena capacità di orientarsi in determinate questioni. Può sembrare poco, ma non lo è, se si tiene conto dei cambiamenti intervenuti in questi anni all'interno dell'orizzonte pedagogico e, in senso lato, culturale. Chi ha saputo mantenere il senso della rotta, dopo suggestioni tanto diversificate e contrapposte, è in qualche modo riuscito ad attraversare il periodo delle grandi crisi generazionali senza riportare traumi irrecuperabili. Lo stesso vocabolario della lingua italiana aggiunge a questo punto che competente è anche chi ha la legittima autorità di esplicitare un mandato, e qui le cose si complicano. La legge stabilisce la responsabilità dei genitori nei confronti dei figli, degli insegnanti rispetto agli alunni; e per gli altri? Quanti educatori esercitano il loro ruolo senza una direttiva esplicita? Appartengono forse alla serie B dello scenario educativo ambientale? O non sono forse talvolta quelli che meglio interpretano il loro compito, perché lo hanno maturato con maggiore libertà e flessibilità? E tornando a chi gode di un

riconoscimento sociale del proprio intervento: magari bastasse questo per costruire un'identità adeguata al compito che si deve svolgere! Dunque, bisogna concludere che la competenza non è qualcosa di autocompetenti se si decide che vale la pena mettercela tutta per esserlo. E non si tratta di costruire il profilo di uno specialista, come avviene ad esempio nelle professioni mediche; la competenza pedagogica nasce dalla conoscenza del cuore dei ragazzi e dalla disponibilità a mettere in comune gioie e speranze, problemi e difficoltà della vita. «Esperto in umanità»: non c'è modo più bello per indicare le competenze di un educatore «doc».

...Costruttivo

A chi servirebbe un educatore disfattista, sempre pronto a vedere le cose dal punto di vista peggiore e a dichiararsi insoddisfatto di quel che i suoi ragazzi cercano di realizzare? Qualcuno può perfino mettere in dubbio l'esistenza di un personaggio di questo tipo; ma ce ne sono tanti in giro, genitori

e insegnanti soprattutto, che non sanno mai spendersi per riconoscere il buono che c'è in ogni persona e incoraggiare, sostenere, orientare gli sforzi legati al percorso della crescita. E di giovani feriti da tali comportamenti se ne incontrano tantissimi, al punto che diventa difficile - e talvolta anche ambiguo e perfino controproducente - tentare una strada diversa, costruendo una relazione basata sulla fiducia, sulla stima, sull'ottimismo. Per quanto non è mai abbastanza l'insistenza su questa qualità: essere costruttivi, peraltro, non può essere soltanto una sorta di atto dovuto nei confronti delle nuove generazioni. Se non si è veramente convinti della necessità di comportarsi così, prima o poi i ragazzi riusciranno a smascherare perplessità e resistenze. Del resto, c'è un test infallibile per verificare il «tasso di costruttività» dell'educatore: il momento, inevitabile, della critica. L'adulto costruttivo, abituato ad apportare un contributo originale e positivo alle situazioni quotidiane e nei momenti in cui scoppia un'emergenza, mantiene un

atteggiamento sereno anche quando deve confrontarsi con le difficoltà e i fallimenti dei giovani; rimane sufficientemente calmo nello sforzo di comprendere le ragioni per cui l'altro ha sbagliato e di contenere la sua delusione; usa tutta la lucidità di cui dispone per inventare una soluzione che consenta di porre rimedio a ciò che non va; una volta chiusa la questione non torna più sull'argomento essendo consapevole del disagio che ha comportato per tutti. Un autocontrollo così forte, ovviamente, non si può improvvisare; è invece la conseguenza di un esercizio continuo per indirizzare sentimenti, sensazioni, opinioni e gesti verso obiettivi concreti e pertinenti. È il frutto di un lavoro su se stessi, teso a rimuovere quegli angoli bui della coscienza che tirano in basso, che vogliono a tutti i costi spingere verso comportamenti distruttivi. Che fatica per gli adulti, ma da questo dipende la credibilità dell'educatore e la capacità di conquistarsi la stima dei giovani!
(Da Marianna Pacucci, *Dizionario dell'educazione, EDB*)